

Memorie della Parrocchia e dei Parroci di S. Eulalia V. e M. (3)

Pulimento e ampliamento della Chiesa

1693 – L’Arciprete Giacomo Gonzaghi, conoscendo l’inevitabile necessità di riparare la Chiesa e la Canonica ridotte ad uno stato non solo pericoloso, ma deforme ed intollerabile, volle provvedere lasciando, alla morte sua, erede la Chiesa di S. Eulalia. Giacché durante la vita sua aveva sempre differito per fare una casa convenevole, pure non poté far nulla per la calamità dei tempi e per la poca disposizione del popolo naturalmente mal disposto verso la Chiesa e l’onore di Dio. Benché però questo atto sembri sia stato favorevole alla Chiesa, pure realmente non lo fu: sia perché, pagati i legati e soddisfatte le altre volontà del defunto, poco rimaneva, sia anche perché detto Arciprete aveva dei debiti colla Chiesa per varii titoli, e quindi il ricavato dell’eredità anziché favore straordinario alla Chiesa, fu puro e semplice risarcimento di danni. Sarebbe quindi stato meglio non accettare quella eredità, ma essendo la Chiesa vacante e priva di difensore, essa fu accettata con danno enorme dell’Arciprete successore Macchiavelli.

1703 – Questi si diede subito, spendendo del suo in gran parte, a rifare la Chiesa, e per prima cosa in Chiesa dovette far fare una porta grande: onde chiudere la Chiesa nella quale entravano gli cani (!); sono testuali parole. Poi dovette appianare il Santuario ed allargarlo non potendovisi comunicare che con pericolo ed una positura indecente: poi fece altre urgenti riparazioni. Questo per servirsi ancora della Chiesa vecchia, che restava ancora molto scomoda giacché essa si trovava sotto terra, dovendo discendere 4 scalini. Trascorsi poi otto anni si procurò di riformarla un poco; fecero le finestre, il Coro nuovo, la rimboccarono tutta, fecero le otto colonne nuove con piedestallo, capitelli ecc. e così la Chiesa non pareva più una stalla. Fece poi appianare il cimitero circondante la Chiesa, accomodando la Sagrestia, fece la camera dei Confratelli, atterrò un torriaccio vecchio che era dietro la Chiesa, e molte altre riparazioni, e tutto poco per volta senza animo di fare qualcosa di nuovo, e senza disegno. Mentre dice lo stesso Macchiavelli, se si fosse trovato mezzo di rincorare il popolo, ed avere così dell’aiuto, si poteva fare una Chiesa completamente nuova. Si noti che facendo le cose senza disegno, bene spesso accade di fare qualcosa di novo e poi dovette essere guastato con enormi spese: per esempio il Coro che fu fatto due volte. Nel 1709 il Comune concorse a far riadattare la Cappella di S. Macario: che poi dovette essere rimessa a novo nel 1722 per accomodarla alla Chiesa accomodata. In quella Cappella non si poteva celebrare perché era un nascondiglio di biscie.

Fece poi di nuovo la Cappella del Carmine ed altro. Come si può vedere dal registro di fabbriceria che comincia coll’anno 1723.